

Ethical living

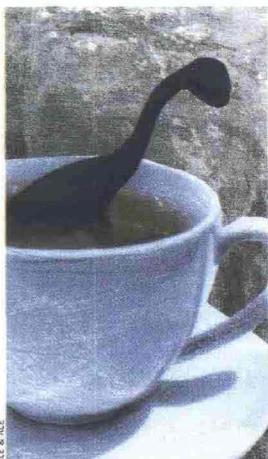
Quanto fa bene una tazza di tè?

LUCY SIEGLE, THE OBSERVER, GRAN BRETAGNA

Il mercato del tè è in netta ripresa. Non perché, come si sente dire, tè e tisane siano tornate di moda, ma perché in tutto il mondo occidentale la popolazione sta invecchiando molto velocemente. Speriamo che il settore sia capace di affrontare il fenomeno.

Sono quattrocento anni che chi controlla il mercato del tè sfrutta regolarmente chi lavora nelle piantagioni, come spiega Roy Moxham nel suo libro *Addiction, exploitation and empire*. Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), nel mondo 132 milioni di bambini lavorano come braccianti agricoli, nella maggior parte dei casi proprio nelle piantagioni di tè. Solo con un grande sforzo e una seria riforma del settore l'Ilo riuscirà a raggiungere il suo obiettivo: "Mettere fine alla peggiore forma di lavoro minorile entro il 2016".

Per questo la nascita di programmi come l'Ethical tea partnership (Etp, ethical-teapartnership.org) è una notizia positiva. Il programma riunisce alcuni protagonisti del settore (tra cui alcune multinazionali come l'Unilever) che si sono impegnati a promuovere una politica industriale più etica. Nel 2006, primo anno di attività sperimentale, l'Etp ha portato a termine più di 400 azioni per migliorare le condizioni di chi lavora nelle piantagioni. I progressi



ALE & ALE

I raccoglitori di tè ricevono meno di 5 centesimi per ogni chilo di foglie

sono stati fatti sia nel campo della salute e della sicurezza, sia permettendo di creare una rappresentanza sindacale e avviando programmi di sostenibilità ambientale in accordo con i criteri di certificazione della Rainforest alliance. Peccato, però, che l'Etp non si preoccupi di garantire ai coltivatori un minimo salariale per il loro raccolto. E questo malgrado le assicurazioni di Unilever secondo cui "i prodotti certificati imporranno al mercato prezzi più alti rispetto a quelli mediamente pagati tuttora all'asta del tè".

Le cose non potrebbero andare peggio per chi raccoglie il

tè. Oggi per ogni bustina di foglioline paghiamo molto meno di una trentina di anni fa. Nel 1977 con uno stipendio medio si potevano comperare 6.870 bustine di tè, oggi possiamo acquistarne 29.800. I grandi distributori internazionali controllano gran parte del mercato. Fairtrade, una fondazione di commercio equo e solidale, ha scoperto che a volte i raccoglitori di tè sono pagati anche meno di 5 centesimi per ogni chilo di foglie raccolte, e sono lontani da qualunque salario minimo. Secondo Cafedirect, principale distributore di bevande calde equosolidali in Gran Bretagna, in media le foglie di tè dovrebbero essere vendute all'asta a 1,16 sterline al chilo. Invece sono pagate al massimo 81 pence. Certo, se il prezzo all'asta aumentasse crescerebbe anche il costo della nostra bustina di tè (che ci verrebbe a costare qualche decina di centesimi in più). Però l'aumento garantirebbe migliori condizioni ai lavoratori del settore, in tutto il mondo.

Per cambiare le cose, comprate solo tè prodotto da aziende certificate equo e solidali. Se volete una miscela più esclusiva, potete sempre scegliere il tè sfuso. Ormai sono disponibili varie marche equosolidali che vendono tè di gran lunga preferibili alla bevanda tradizionale, dorata, ma poco etica. ■ gb

DOMANDE E RISPOSTE

MARCO MOROSINI

Quanta elettricità costa internet?

Non è vero che l'economia sta passando "dall'atomo al bit", come profetizzò Nicholas Negroponte. Tranne in rari casi, l'aumento esponenziale dell'informazione che circola nelle autostrade informatiche stimola anche quello della circolazione di energia, materiali e persone. Così i bit si aggiungono agli atomi, anziché sostituirli. Secondo uno studio di Gerhard Fettweis, docente alla Technische Universität di Dresda, i server che fanno funzionare internet usano 180 miliardi di chilowattora all'anno, l'1 per cento del consumo elettrico mondiale. I consumi dell'infrastruttura di internet e delle reti di telefonia fissa e mobile raddoppiano ogni cinque anni e sono ora il 3 per cento del consumo elettrico mondiale. Secondo Fettweis, se ora, tutti i paesi usassero le tecnologie dell'informazione con la stessa intensità dei paesi industriali, il consumo sarebbe del 40 per cento della produzione elettrica mondiale.

MARCO MOROSINI È ANALISTA SOCIO-AMBIENTALE. HA INSEGNATO AL POLITECNICO FEDERALE DI ZURIGO E IN ALCUNE UNIVERSITÀ ITALIANE

FA' LA COSA GIUSTA CUCINA CONVENIENTE

Le pentole a vapore fanno risparmiare gas perché si possono cucinare simultaneamente più cibi. Poi fate depositare l'acqua e usatela per annaffiare le piante. www.foe.co.uk



I consigli di Leo Hickman. Spargete con parsimonia la cenere di carbonella (mai quella ottenuta dalle bricchette) come fertilizzante naturale per l'orto e per aumentare il pH dei terreni acidi.